

Rendevano più acuto il malcontento della popolazione e la grave crisi di cui soffrivano i commerci, per la quale si domandavano favori doganali, e il rancore per le persecuzioni politiche. Si attendeva l'arrivo di Francesco Giuseppe, che doveva venire a incontrarvi l'Imperatrice. Persino da parte austriacante si invocava da lui che, arrivando, pronunciasse due desideratissime parole: « amnistia e franchigia ». Infatti, giunto a Trieste, proclamò l'amnistia: ma non trovò dalla popolazione le feste che aveva avute cinque anni prima: al contrario, fu accolto con glaciale freddezza. Sino dal marzo la polizia era stata in continuo allarme, temendo si facessero dimostrazioni ostili all'Imperatore. Aveva anzi avvertito il Ministero, che un « *ricevimento festoso alla Maestà era dubbioso* ». Dopo la partenza dell'Imperatore, l'Hell scrisse che, il modo con cui si comportava verso quelli, che invano attendevano ordini e medaglie, faceva credere ai « bempensanti » che la Maestà Sua non fosse rimasta contenta delle accoglienze avute.

Un opuscolo pubblicato poco dopo dal barone Pascottini, il già ricordato alto funzionario governativo, dipinge al vivo le condizioni d'allora. Egli, descrivendo l'opera antiaustriaca che si compiva nella città, narra che s'insegnavano al popolo canzoni piemontesi e odi a Garibaldi. Emisari eccitavano alla diserzione i giovani, facendo proseliti all'emigrazione politica, e preparavano un'attiva cooperazione di volontari per il momento in cui sarebbe comparsa un'armata liberatrice. Libelli, opuscoli, stampe in odio all'Austria circolavano ovunque. Occulti agitatori, ricorda il Pascottini, avevano armeggiato per indurre i cittadini « *all'apatia, al silenzio, al non intervento ai pubblici spettacoli* », quando era venuto l'Imperatore. Conchiudeva lamentando che i liberali tenessero in loro potere la città e che gli amici dell'Austria « *non potessero parlare in pubblico, ma dovessero congiurare* ».

L'elemento patriottico italiano aveva dunque conquistato il campo contro i cuculi plurinazionali, ricacciati nei loro nidi. Un rapporto della polizia, scritto nel marzo, aveva denunciato esplicitamente il *partito italiano*, che teneva la maggioranza del Consiglio: esso « *dava espressione pubblica alle sue simpatie per la causa italiana e si curava poco dei pericoli che lo minacciavano* ». Alla fine dell'anno un agente segreto informò il ministro Rechberg, che a Trieste le dimostrazioni a teatro si ripetevano in senso rivoluzionario, che un'attrice era stata fischiata